



TANTI AUGURI

CHE LA SANTA PASQUA PORTI PACE E SPERANZA DI UN FUTURO  
ALL'INSEGNA DELLA SERENITÀ IN TUTTO IL MONDO



LA PACE  
NON PUÒ REGNARE TRA GLI UOMINI  
SE PRIMA  
NON REGNA NEL CUORE DI CIASCUNO  
DI LORO  
(PAPA GIOVANNI PAOLO II)

**CONVEGNO REGIONALE FEDERUNI DEL SUD  
“COMUNITÀ-CITTÀ SOSTENIBILE E RESPONSABILE”  
TEMA GUIDA DEL P.O.F. FEDERUNI 2026-2027  
UTE DEL SUD COORDINATE DALLA L.U.T.E.  
“LIA DAMATO “  
SABATO 7 MARZO 2026  
Sede: Palazzo San Domenico via Leopoldo Tarantini,28 Rutigliano**

**PROGRAMMA**

**Ore 9.00: ACCETTAZIONE PARTECIPANTI**

**Ore 9.30: SALUTO DELLA PRESIDENTE PROF.SSA MARISA DAMATO**

**Introduce e coordina Gianni Capotorto Vice Presidente**

**Ore 10.00: “Abitare il presente: la città tra sostenibilità e responsabilità condivisa”**

**Antonio Lombardo Antropologo**

**Ore 10.30: “Le scuole per adulti promotrici di sostenibilità”**

**ORE 11.15 BREAK**

**ORE 11.30 ESSERE DOCENTE NELLE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ**

**Liboria Leone docente LUTE “LIA DAMATO”**

**CONFRONTO ESPERIENZE TRA DOCENTI E PRESIDENTI UTE PRESENTI**

**ORE 12.30 VISITA MUSEO DEL FISCHIETTO**



## **Saluto della presidente della LUTE “Lia Damato” prof.ssa Marisa Damato**

La Libera Università della terza età “Lia Damato“ è lieta di ospitare il Convegno regionale delle Ute del Sud associate alla Federuni.

Saluto il sindaco Giuseppe Valenzano e l’assessora alla cultura Milena Palumbo.

Saluto la presidente nazionale Federuni Giovanna Fralonardo alla quale mi lega una lunga conoscenza e amicizia. Ringrazio l’antropologo Antonio Lombardo e la nostra docente Liboria Leone per aver accettato il nostro invito. Saluto i presidenti e i docenti delle UTE presenti. Oggi si parlerà di città, di comunità, di urbs e di civitas; saranno questi temi a fare da filo conduttore del prossimo anno accademico 2026-2027. La città ideale non è un’utopia ma un processo, un percorso guidato che combina comunità e territorio, benessere sociale e inclusività, creatività e relazione dal concetto rinascimentale di spazio ordinato ad un modello contemporaneo che integri tecnologia, ecologia, cultura, inclusività e benessere.

E, proprio al benessere individuale e sociale stiamo dedicando il presente anno accademico. Il contributo delle UTE al conseguimento di uno stato di benessere è innegabile. Star bene con se stessi significa imparare ad ascoltarsi, a conoscersi meglio, a prendersi cura non solo della salute del corpo ma anche dei pensieri e delle emozioni. Significa imparare a dare valore a noi stessi, a provare piacere nell’apprendere cose nuove, nella creatività, nell’incontro con la natura. L’anno accademico che stiamo vivendo ci sta fornendo l’occasione di coltivare entrambi gli aspetti arricchendo mente e cuore.

### **Abitare il presente: la città tra sostenibilità e responsabilità condivisa. Un’analisi antropologica** di Antonio Lombardo *Antropologo*

Il tema della città rappresenta oggi uno dei nodi centrali per comprendere le trasformazioni delle società contemporanee. Riflettere sulla città significa interrogarsi non soltanto sulle forme dello spazio urbano, ma anche sui modelli di convivenza e sulle modalità attraverso cui le comunità umane organizzano la propria vita collettiva. In prospettiva antropologica, “abitare il presente” non significa semplicemente vivere all’interno di uno spazio urbano, ma riconoscere che la città è un ambiente sociale costruito quotidianamente attraverso pratiche, relazioni e decisioni collettive.

Questo diventa ancora più evidente se consideriamo l’epoca in cui viviamo, segnata da profonde transizioni – ecologiche, digitali e demografiche – e da fenomeni che mettono radicalmente alla prova l’essere umano: crisi climatiche, disuguaglianze sociali, migrazioni, guerre, trasformazioni tecnologiche. In questo scenario, la città appare come il luogo in cui tali sfide si concentrano, ma anche come lo spazio in cui possono emergere le risposte più efficaci.

Non possiamo più permetterci di aspettare, e non è soltanto una percezione: i dati tecnici mostrano con chiarezza che il modello attuale è in crisi. Oggi il 55% della popolazione mondiale vive in contesti urbani, e si stima che entro il 2050 questa quota salirà al 68%,

con circa 2,5 miliardi di persone in più che chiederanno casa, acqua ed energia. A fronte di questa crescita, le città occupano appena il 3% della superficie terrestre, ma consumano il 75% delle risorse naturali e producono il 70% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>. Tutto questo rende evidente come la città sia oggi un laboratorio cruciale per la sostenibilità del pianeta: è il luogo in cui si concentra il consumo delle risorse e la produzione di emissioni e rifiuti, ma anche quello in cui si addensano innovazione, relazioni sociali e capacità di trasformazione.

Se allarghiamo lo sguardo, ci accorgiamo che la scelta di vivere in città non è affatto recente: da circa cinque millenni, a partire dai primi nuclei abitativi della Mesopotamia, l'essere umano ha progressivamente abbandonato gli spazi aperti della natura per rinchiodersi in gusci di pietra. La domanda, allora, non è solo perché lo abbiamo fatto, ma perché continuiamo a farlo. Una possibile risposta la offre Italo Calvino ne *Le città invisibili*: "D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie ma la risposta che riesce a dare ad una tua domanda". In questa prospettiva, la città non nasce soltanto da esigenze economiche, ma da bisogni profondamente antropologici: il bisogno di sicurezza e protezione, ma anche quello di relazione e scambio, cioè la necessità di proteggere i nostri corpi e dare forma ai nostri desideri.

Già Aristotele sosteneva che l'uomo è un essere sociale, e che può realizzarsi pienamente solo vivendo insieme agli altri. La città, dunque, nasce come spazio della convivenza, come tentativo di costruire una vita comune orientata a un progetto condiviso. In questo senso, sostenibilità e responsabilità non sono concetti astratti: la prima implica la capacità di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli delle generazioni future, mentre la seconda richiama un agire consapevole, capace di prevedere le conseguenze delle proprie scelte.

Eppure oggi, quando immaginiamo una città sostenibile e responsabile, tendiamo a evocare soprattutto scenari tecnologici: pannelli fotovoltaici, auto elettriche, applicazioni che monitorano le emissioni. Si tratta di immagini rassicuranti, ma antropologicamente parziali, perché rischiano di ridurre la città a un insieme di infrastrutture. In realtà, la città non è fatta principalmente di cemento o acciaio, ma di memoria, storie, linguaggi: è, prima di tutto, un fatto sociale. In questo senso, le riflessioni dell'antropologa Jane Jacobs restano fondamentali: osservando i quartieri attraverso le sue celebri passeggiate urbane, mostrò come la città sia il "teatro vivente della storia umana", non un semplice punto sulla mappa ma un modo di vivere. Parlare di sostenibilità e responsabilità, allora, significa smettere di guardare solo all'*urbs*, la città fisica, e iniziare a considerare la *civitas*, la comunità che abita, gioisce, soffre e trasforma lo spazio urbano. Quando questa dimensione si indebolisce, emerge uno dei principali ostacoli della contemporaneità: l'alienazione. Si tratta di una profonda condizione di estraniamento e di perdita di senso che l'uomo contemporaneo sta sperimentando nella società attuale, una "società liquida" come ci suggerisce il filosofo Zygmunt Bauman.

In passato la città rifletteva i valori della comunità che la abitava: nella Grecia classica, ad esempio, essa si organizzava attorno all'Agorà, spazio simbolico della democrazia, luogo in cui i cittadini si incontravano per decidere insieme. Per i Romani, fondare una città era un atto sacro, che definiva un ordine opposto al caos; nel Rinascimento, la città ideale veniva progettata secondo proporzioni armoniche, nella convinzione che la bellezza potesse educare i cittadini. Con la rivoluzione industriale, tuttavia, questo equilibrio

si rompe: la città si espande, si densifica, si trasforma nel motore della produzione, perdendo progressivamente la sua dimensione relazionale. Nel Novecento, poi, diventa sempre più uno spazio organizzato per flussi – di merci, capitali, traffico – come dimostra il caso emblematico di Brasilia, progettata per l'efficienza ma incapace di rispecchiare la vita quotidiana dei suoi abitanti, che hanno finito per riappropriarsi degli spazi tracciando percorsi informali, le cosiddette "linee del desiderio".

In questa trasformazione si inserisce la riflessione di Marc Augé sui "non-luoghi": spazi come aeroporti o centri commerciali, attraversati ma non vissuti, in cui l'individuo non sviluppa alcun senso di appartenenza. Una città diventa insostenibile proprio quando si trasforma in un insieme di non-luoghi, perché senza appartenenza non può esistere responsabilità. La transizione ecologica, da questo punto di vista, non riguarda solo tecnologie o infrastrutture, ma un cambiamento più profondo: il passaggio dall'essere semplici utenti a membri attivi di una comunità. Esperienze concrete mostrano come questo sia possibile. Il quartiere Vauban di Friburgo, in Germania, ad esempio, non si limita a proporre edifici efficienti, ma ridefinisce il rapporto tra spazio e relazioni. In quel quartiere, l'uso dell'auto è scoraggiato non da divieti, ma da una scelta collettiva: i posti auto sono ai margini dell'abitato e lo spazio "liberato" davanti alle case è stato restituito alla socialità. Cosa succede antropologicamente in un posto simile? Succede che la strada torna a essere un luogo d'incontro. I bambini giocano fuori perché non c'è il pericolo costante delle macchine; i vicini si parlano perché si incrociano a piedi. La responsabilità verso l'ambiente (meno emissioni) è diventata un sottoprodotto di una scelta di benessere sociale (più relazioni). Qui la sostenibilità è "vissuta", non solo "subita" come una restrizione.

Allo stesso modo, l'antropologia urbana ci invita a considerare la città come un palinsesto, cioè come una stratificazione di significati costruiti nel tempo. Essere responsabili oggi significa saper leggere e valorizzare questa stratificazione, evitando di cancellarla in nome di un "nuovo" apparentemente sostenibile. La rigenerazione urbana, in questa prospettiva, non consiste nel costruire ex novo, ma nel riattivare ciò che già esiste. Il caso di Favara, in provincia di Agrigento, rappresenta uno degli esperimenti di rigenerazione urbana più studiati a livello internazionale. Fondato nel 2010 da Florinda Saieva e Andrea Bartoli, il *Farm Cultural Park*, ha dimostrato che per salvare un centro storico in declino non servono nuove colate di cemento, ma una nuova anima innestata nel tessuto esistente. La filosofia qui non è stata quella del restauro monumentale, ma quella del riuso adattivo. Invece di abbattere e ricostruire secondo canoni moderni, si è scelto di mantenere la stratigrafia del passato, i muri a secco, le scale strette, le piccole stanze, riempiendoli di contenuti contemporanei (arte, design, libri). Nel centro storico è stata così creata una galleria d'arte a cielo aperto, una scuola di architettura, un bookshop, un museo, capsule abitative per nomadi digitali, spazi di coworking e conferenze, una sartoria, persino una scuola di politica e cittadinanza attiva per giovanissimi. La sfida dell'architettura non è stata aggiungere volume, ma aggiungere significato.

L'attenzione verso le relazioni si ritrova anche nel concetto di prossimità, oggi al centro del dibattito sul modello della "città dei 15 minuti", proposto dall'urbanista Carlos Moreno. Dopo decenni in cui le aree urbane sono state progettate separando funzioni (luoghi del lavoro, luoghi domestici, luoghi dell'istruzione etc.) e generando la figura del pendolare, emerge la necessità di ricostruire un tessuto urbano in cui i servizi essenziali (lavoro,

cibo, sanità, istruzione, cultura) siano accessibili in tempi brevi. Ma, ancora una volta, la questione non è solo urbanistica: è antropologica. Ridurre le distanze significa rafforzare i legami, rendere visibili le relazioni quotidiane, favorire la nascita di quei “terzi luoghi” descritti dal sociologo Ray Oldenburg, spazi informali di incontro che alimentano la coesione sociale. Quando la città si accorcia, la responsabilità si amplia, perché diventa più difficile ignorare ciò che ci riguarda direttamente.

Si tratta di un modello di città policentrica fondato sull’idea di riportare l’umanità al centro dei luoghi, attraverso tre pilastri fondamentali che trasformano il nostro modo di vivere. Il primo è il *crono-urbanismo*, che organizza la città in base ai tempi di accesso ai servizi: riducendo gli spostamenti, si libera tempo prezioso da dedicare a sé stessi e alla comunità. Questo si intreccia con la *cronotopia*, ovvero la capacità di far convergere spazio e tempo utilizzando gli stessi luoghi per funzioni diverse a seconda del momento, come dimostrano le “scuole oasi” di Parigi, dove i cortili diventano parchi pubblici dopo le lezioni, trasformando istituzioni chiuse nel cuore pulsante del quartiere. Infine, la *topofilia* promuove l’amore per i luoghi coinvolgendo direttamente i cittadini nella loro cura e bellezza, trasformando la percezione dello spazio pubblico da “di nessuno” a “nostro”. Questo percorso, già intrapreso da oltre 290 città nel mondo e monitorato da un osservatorio dedicato, non è un cambiamento istantaneo ma un’evoluzione lenta verso una prossimità sostenibile che ridà vita alle strade.

Non si può parlare di sostenibilità e responsabilità senza affrontare il tema della giustizia sociale. Esiste, infatti, il rischio che la transizione ecologica produca nuove disuguaglianze, creando spazi verdi e servizi di qualità accessibili solo a pochi. Una città realmente sostenibile deve invece essere inclusiva, capace di portare dignità e opportunità anche nei contesti più fragili. La cultura svolge un ruolo fondamentale nella costruzione della giustizia sociale perché può contribuire a ridurre le disuguaglianze, favorire l’inclusione delle persone più fragili e vulnerabili, rafforzare il senso di appartenenza. Biblioteche, teatri, musei offrono occasioni di riscatto a chi proviene da contesti svantaggiati. Quando si investe in progetti culturali proprio nei quartieri periferici e marginali, la cultura diventa un fattore di emancipazione perché consente alle persone di acquisire strumenti critici e conoscenze che aumentano le loro possibilità di venir fuori dal disagio e partecipare alla vita sociale.

L’esperienza di Medellín in Colombia è particolarmente significativa in questo senso. Vent’anni fa, Medellín era considerata una delle città più pericolose al mondo. Attraverso progetti di “urbanistica sociale”, come le biblioteche-parco e il sistema di trasporto Metrocable, l’amministrazione comunale ha investito nelle periferie, in particolare nelle favelas, trasformando non solo gli spazi ma anche la percezione che gli abitanti hanno di sé. La riduzione della criminalità è stata così il risultato di un processo più profondo, legato alla costruzione di un senso di orgoglio e di valore condiviso. La sostenibilità qui è stata, prima di tutto, dignità umana.

In ultima analisi, la questione centrale diventa quella dell’“agency”, cioè della capacità dei cittadini di agire e trasformare il proprio ambiente. Una città sostenibile e responsabile è quella che riconosce e valorizza questa capacità, favorendo pratiche di partecipazione attiva. Gli orti urbani, ad esempio, non sono semplici attività ricreative, ma spazi di co-produzione della città, in cui persone diverse costruiscono relazioni e significati condivisi. Allo stesso modo, esperienze come il co-housing sociale (un modello in cui

giovani e anziani convivono e si scambiano servizi e aiuto reciproco) o i Patti di Collaborazione (dispositivi giuridici che consentono a gruppi di cittadini di prendersi cura di un pezzo di città) mostrano come sia possibile superare la logica dell'assistenza per promuovere forme di "manutenzione sociale", capaci di prevenire il degrado attraverso la cura condivisa. In questo senso, la responsabilità raggiunge il suo punto più alto quando le istituzioni non si limitano ad agire al posto dei cittadini, ma scelgono di agire insieme a loro, in una logica di sussidiarietà orizzontale. È in questo passaggio – da abitanti passivi a custodi attivi – che la città torna a essere non solo uno spazio da vivere, ma un progetto collettivo da costruire.

Eppure, proprio questa capacità di immaginare e costruire insieme sembra affievolirsi. Viviamo in un'epoca in cui risulta più facile intravedere la fine del mondo, tra macerie e scenari distopici, piuttosto che il sorgere di un futuro che desideriamo davvero. Siamo spettatori dinanzi ad una crisi silenziosa, ma devastante: la crisi dell'immaginazione. Se il clima impazzisce o il tessuto sociale si sfilaccia, è perché abbiamo smesso di credere che esista un'alternativa. Il punto non è andare altrove, alla ricerca di nuove città, nuove terre o nuovi pianeti, ma piuttosto imparare a guardare con occhi nuovi — come suggerisce Marcel Proust in *Alla ricerca del tempo perduto*. Dobbiamo reimparare a guardare con occhi nuovi le nostre strade, le nostre piazze, e scovare i semi di bellezza e bontà che già esistono, ma che abbiamo smesso di innaffiare. Il nostro compito non è salvare la città in un giorno, ma avere l'audacia di cambiare le piccole cose. Aiutare un vicino, prendersi cura di un giardino, partecipare ad una assemblea, andare a piedi o in bicicletta, leggere un libro, visitare un museo, sorridere ad uno sconosciuto. Sono queste le pietre angolari su cui costruire insieme il futuro di una comunità.

## LE UNIVERSITÀ PROMOTRICI DI SOSTENIBILITÀ

Fonte Maria Fralonardo

La società civile oggi è in profonda crisi: si sono intersecate numerose situazioni sociali, culturali, economiche che hanno cambiato, anzi continuano a cambiare e modificare completamente l'esistenza. Le persone tuttavia non sono, sicuramente, state preparate alla nuova situazione. Necessita un'azione coordinata, armonica di tutti per migliorare la nostra società.

Le nostre università certamente possono contribuire a realizzare quanto affermato, in quanto sono vere e proprie scuole per gli adulti e, come ogni scuola, anche esse hanno come obiettivo primario la formazione dei frequentanti. Se le scuole dei giovani però servono a formarli, a prepararli e, affinché possano essere i protagonisti delle nuove pagine di storia, forniscono loro le competenze e le abilità necessarie, le nostre università servono invece a riprogettare responsabilmente la vita dei nostri utenti affinché non siano esclusi dalla realizzazione di un mondo, casa comune al quale ognuno deve contribuire e che ognuno deve soprattutto cercare di realizzare. Il periodo in cui viviamo è caratterizzato da crisi ambientali, (riscaldamento globale, siccità, incendi, innalzamento dei mari, che provocano gravi danni alla salute umana, alla sicurezza alimentare e all'economia globale), economiche (l'alto debito pubblico, gli elevati costi della vita,..) e sociali (calo

demografico, povertà stagnazione, alto costo della vita e precarietà lavorative che alimentano il disagio). Le guerre poi completano il quadro mettendo in pericolo il destino dell'umanità e del nostro pianeta. Tutto questo richiama la nostra attenzione sull'ecologia integrale e sulla pace che non possono più essere semplicissimi pensieri, ideali da raggiungere, ma devono diventare vie concrete da percorrere alle quali dobbiamo contribuire tutti.

### “DA SOLI NON SI VA DA NESSUNA PARTE”

Basti pensare alle ultime tragedie come quella del Crans Montana, che sottolinea l'urgenza di una responsabilità collettiva nella cura e nella sicurezza dei luoghi e nella gestione degli stessi. Soprattutto è necessaria l'attenzione di tutti affinché si realizzino accorte politiche di prevenzione che dovrebbero fare in modo che questi luoghi, deputati ad essere luoghi di divertimento, non diventino luoghi di morte magari a causa di una gestione irresponsabile fondata sul profitto. Sul piano internazionale non si può dimenticare l'attacco al Venezuela, la guerra in Ucraina e quella tra Iran e Israele e, chi ne ha più ne metta, dove innocenti sono morti e muoiono ogni giorno, oltre ai danni immani procurati all'ambiente per l'uso di armi e sostanze tossiche.

È tempo di riflettere: “Perché accade tutto questo?”

Forse perché è arrivato il momento, non solo di essere spettatori, ma attori che devono partecipare con intelligente responsabilità nelle scelte da fare e prepararsi a ciò educando se stessi e le nuove generazioni in modo da essere un esempio da seguire.

Di qui il compito delle nostre Università che non sono certamente scuola del “fare” o scuole di incontro per scambiare opinioni, ma devono stimolare, attraverso i corsi, attraverso i seminari, attraverso il piano di offerta formativa debitamente impostato:

**-in primo luogo**, a riflettere, a giudicare, ad uscire dalla propria chiusa esperienza, a confrontarsi con il vicino, ma anche con il lontano allargando quelli che sono i propri orizzonti e contribuendo veramente alla formazione della cittadinanza attiva non a parole, ma concretamente.

**-In secondo luogo**, a non chiuderci nel nostro passato nostalgico, bello, ma ormai passato, e a creare, veramente, un'osmosi tra passato e presente realizzando una coscienza critica con la quale il passato mette in discussione il presente e viceversa spingendoci a un'analisi della società della quale facciamo parte e che dobbiamo contribuire eticamente e responsabilmente a migliorare.

**-In terzo luogo**, a superare il senso di inferiorità stimolandoci ad ampliare le nostre conoscenze, a non isolarci, a non interrompere con l'età la vita di relazione fondamentale per una comunità che cresce e che contribuisce al miglioramento del proprio territorio oltre che della propria persona.

**-In quarto luogo**, a stimolare le nostre capacità dandoci il coraggio di conoscere cose nuove, di uscire dal chiuso della propria vita e di fare così nuove ESPERIENZE. Questo è utile e fondamentale per essere un cittadino attivo e poter contribuire, non idealisticamente, ma realmente al benessere della nostra società. Cominciamo a frequentare nuove associazioni, a partecipare ad eventi culturali, ad esprimere le nostre opinioni con sicurezza, ad essere critici del nostro operato e dell'altrui. Solo così può nascere una città sostenibile e fondata sulla partecipazione attiva di tutti e su scelte e responsabilità condivise con la promozione di comportamenti responsabili.

La sostenibilità ambientale, sociale, economica è un impegno di tutti solo così si potranno attuare soluzioni innovative che, già da tempo, sono diventate realtà in più città, vedi quello che si fa, per esempio, a Rutigliano per la raccolta differenziata, quello che si fa a Firenze, a Bologna dove si sta cercando di usare meno le auto a favore delle bici o andando a piedi. Vedi quello che sta avvenendo in molte città dove si stanno sostituendo le auto a benzina o Diesel con auto elettriche e così via. Tutto ciò porta a ridurre l'inquinamento, ad utilizzare energie rinnovabili, insomma, a scelte quotidiane consapevoli da parte dei cittadini.

Le nostre università, preparando i loro utenti, sono vere promotrici di sostenibilità e cercano, ancora di più, di diventarlo, in quanto non svolgono un servizio culturale generico, adatto a tutti, ma un servizio diversificato ed efficace adatto agli utenti. Ogni docente contribuisce a realizzare ciò e di qui l'esigenza di un confronto sulla didattica e la metodologia da utilizzare. Ecco il perché dei corsi di formazione dei docenti.

Il metodo usato dai nostri docenti non può essere deduttivo, ma induttivo, gli utenti, spesso, non hanno una formazione accademica, ma la loro formazione è fondata sulla vita, le esperienze e le situazioni. Il docente deve pertanto lasciare il metodo tradizionale per assumere quello consono agli ascoltatori. Ogni lezione deve essere integrata dalla discussione che è possibile solo sul concreto non sull'astratto. Proprio per questo accanto a quelle che sono le lezioni, le discussioni, i seminari, particolarmente efficaci, risultano, soprattutto, i gruppi teatrali, i laboratori di pittura e arte creativa, i gruppi corali in cui il coinvolgimento risulta il mezzo più prezioso per l'apprendimento stesso, ma soprattutto per imparare a lavorare insieme, a stare insieme, a dar vita a quella che è veramente una comunità.

È molto importante questo perché i nostri docenti non devono preparare dei professionisti per il mondo produttivo, ma cittadini di una società più umana.

Attraverso questo cammino formativo, fondamentale in tutte le università, si potrà diventare cittadini più attivi responsabili.

### **“Essere docente nell'Università della Terza Età”**

**Prof.ssa Liboria Leone**

A pensarci bene, non ci avevo mai pensato, scusate la ripetizione di “Pensare, Pensato”, pur ricoprendo tale ruolo da oltre 20 anni.

Confesso di essermi trovata in difficoltà nello spiegarlo e spiegarlo.

A questo punto ho scelto la via più semplice e concreta: raccontare la mia esperienza come docente del corso “Dialogare con l'arte” presso la LUTE Lia Damato” di Rutigliano.

- -Sono stata una maestra di scuola elementare per più di 20 anni; colei che accoglie, guida e sostiene il bambino nel suo primo approccio al mondo, il primo tratto di strada verso l'istruzione-formazione, e di ciò ne sono fiera!
- -Sono stata docente di lettere per altrettanti anni nella scuola superiore, rapportandomi a studenti dai 14 ai 20 anni, con l'obiettivo di coniugare la conoscenza dell'educazione umanistica e lo sviluppo del pensiero critico nei nostri giovani e futuri cittadini.

E ...poi? A distanza da pochi anni dall'andare in pensione, mi fu offerta dalla compianta Lia Damato l'opportunità di continuare ad essere docente presso la LUTE di Rutigliano da lei fortemente voluta e fondata. Ne fui entusiasta! Perché potevo ancora essere attiva, restituire qualcosa alla comunità che mi aveva accolta, mi aveva affidato i suoi giovani; di non interrompere la vocazione, l'impegno a continuare a formarmi e a formare.

Ed in questo caso formare persone più che adulte, della cosiddetta "terza età"! era per me una sfida, un rimettermi in gioco. Inoltre, sperimentavo concretamente l'istruzione, formazione o meglio "scuola permanente" nella sua reale evoluzione e applicazione.

Un formare attraverso le relazioni, il confronto tra fatti culturali e il mondo interiore, i vissuti, per un sapere che entri in relazione con la vita.

Ed io...nel ruolo di docente in una realtà per me del tutto nuova. E...ne ero allo stesso tempo affascinata, ma anche un tantino spaventata. Mi chiedevo "Cosa proporre"? "Quale didattica? "Obiettivo" da raggiungere con persone con un bagaglio di esperienze e una vita alle spalle ricca di acquisizioni? Su quale corda emotiva far leva?

E la risposta che mi sono data è stata "Avvicinarsi all'arte" nel senso di scoprire e soddisfare il bisogno di "Bello" che c'è in ognuno di noi, coglierlo negli altri e in ciò che ci circonda.

Come? "raccontando le opere, gli artisti", il loro talento, vissuti, contraddizioni, sentirli come parte della nostra storia individuale e collettiva.

Un percorso che, nella prima parte della nostra serie di incontri, è stato un "Invito all'arte", uno stimolo a scoprire, incontrare opere, capolavori del nostro territorio in "Andar per mostre, musei ecc.", per poter poi acquisire la capacità di "Dialogare con l'arte" per capirla, elaborarne il significato nell'ottica di un'educazione sentimentale verso il nostro patrimonio culturale-artistico.

Percorso vissuto in ugual modo da me docente e dalle stesse corsiste/i perché ricercato, sentito, portato avanti passo dopo passo da entrambe le parti, in un ambiente stimolante quale quello della LUTE. Un ambiente dove le distanze tra corsiste/i e docente si annullano, ove è inesistente la competizione fra docenti, in quanto le aree di interesse sono sullo stesso piano: tutte, ma proprio tutte egualmente importanti, quelle manipolative, motorie, umanistiche linguistiche ecc...

Sono scelte liberamente in virtù di interessi, emotività, motivazioni personali.

Rasserena, inoltre "l'essere docente" senza l'ansia della verifica, giudizi da esprimere... perché tale compito è demandato allo stesso corsista che lo esercita con il piacere di essere presente agli incontri, l'essere attivo, disponibile al cambiamento, il voler stare con gli altri, non cedere all'isolamento, il voler rafforzare le conoscenze pregresse, svilupparne di nuove.

Mi viene in mente, a tal proposito la saggezza del detto popolare: "La vecchia aveva cent'anni e ancora voleva sapere". Questo è il racconto del mio essere docente presso la LUTE "Lia Damato" di Rutigliano, ma, sono sicura, anche quello di altri docenti LUTE che con disponibilità, impegno, vocazione aiutano le persone non più attive in campo lavorativo a non perdere la dimensione collettiva, a coniugare Sapere e Quotidianità in piena Consapevolezza e Serenità.

A loro e alla LUTE Gratitudine e Stima.

*Liboria Leone*

*Rutigliano, 8 Marzo 2026*



## **CONCORSO FEDERUNI 2026/2027**

**“Le tracce archeologiche Romane  
presenti nel proprio territorio”**

**Obiettivo di questo concorso è far conoscere, attraverso la ricerca dei nostri corsisti, i tesori inestimabili che testimoniano l’unità della nostra Italia, al fine di recuperare la nostra storia.**

### **PREMESSA GENERALE**

Tutti i concorsi Federuni hanno avuto come finalità precipua quella di stimolare alla ricerca, per far sì che i corsisti assumessero un ruolo attivo e propositivo e non fossero solo ascoltatori, ma protagonisti. Siamo ben consapevoli della difficoltà di una simile richiesta, tuttavia le ricerche fatte in questi anni ci incoraggiano a non demordere. Questo concorso tende ad evidenziare:

- l’unità storico-archeologica che caratterizza la nostra terra
- il desiderio di far conoscere un patrimonio, quello romano, ancora oggi poco noto
- incentivare confronti
- diffondere la loro conoscenza

## **Bando**

La Federazione italiana tra le Università della terza età (FEDERUNI) bandisce un Concorso annuale fra le Università della terza età invitando alla ricerca e allo studio dei reperti archeologici non ancora studiati o poco conosciuti presenti nella nostra città, provincia, regione.

### **REGOLAMENTO CONCORSO**

Il concorso è riservato a corsisti delle Università della terza età italiane, regolarmente associate FEDERUNI, che possono presentare lavori individuali o di gruppo. Le ricerche devono essere eseguite da corsisti, verificate e controfirmate da un docente dell'Università circa la rispondenza del lavoro al concorso e correlate da dichiarazione di regolare iscrizione redatta dal legale rappresentante dell'istituzione. Saranno esclusi i lavori nei quali risulterà evidente l'intervento di esperti esterni o interni alla organizzazione dell'Università, che presenta il lavoro e anche gli elaborati non redatti esclusivamente per il concorso o con inclusione consistente di testi desunti da altri autori.

Gli elaborati, corredati di titolo proprio con materiale grafico e/o fotografico, devono pervenire alla FEDERUNI (via Terracini 2C – Mola di Bari) entro il 30 aprile 2027 in 5 (cinque) esemplari (4 cartacei ed 1 digitale, con testo Word e foto disgiunte in formato jpeg o tiff con risoluzione di minimo 300 pixel), ed avere una consistenza di un minimo di 7 (sette) e un massimo di 10 (dieci) cartelle dattiloscritte (trenta righe per cartella, 55/60 battute per riga), corredato di note bibliografiche (cognome, nome, titolo, editore, città e anno), fotografie (con didascalie non superiori ad 1 riga), di cui una sola firmata; l'autore o gli autori devono dichiarare nella nota di trasmissione, che il lavoro "...è inedito e non ha partecipato ad altri concorsi..."

Una speciale commissione, nominata dalla Federuni, valuterà i lavori pervenuti con insindacabile ed inappellabile giudizio e determinerà la graduatoria degli elaborati delle Università da premiare. Sarà facoltà della commissione valutare la possibilità, qualora gli elaborati pervenuti non rispondessero in modo adeguato nei contenuti e nelle finalità al bando di concorso, di non costruire alcuna graduatoria e di non assegnare i premi previsti.

La premiazione dei migliori lavori è programmata fra maggio e giugno 2027 nel corso del congresso 2027 la cui data e sede verranno stabilite e comunicate in seguito

I premi ai lavori ritenuti migliori saranno premiati in tal modo:

1.000,00 euro alla prima UTE classificata,

600,00 euro alla seconda UTE classificata

400,00 alla terza UTE classificata

In caso di ex aequo il premio sarà diviso tra le due Università vincitrici.

La Federuni si riserva la facoltà di realizzare un CD o di pubblicare, in tutto o in parte, gli elaborati vincitori e "segnalati" nel concorso e acquisisce, di conseguenza, i diritti

d'autore, garantendo agli autori delle opere la citazione del nome o dell'eventuale pseudonimo, ai sensi e per gli effetti delle vigenti disposizioni.

Le opere inviate non saranno restituite. La semplice partecipazione al concorso costituisce autorizzazione alla pubblicazione, all'utilizzo dei dati anagrafici dell'autore ai fini di comunicazioni relative al concorso e costituisce rinuncia ai diritti d'autore.

La partecipazione al concorso implica la conoscenza e l'accettazione del presente regolamento e l'autorizzazione del trattamento dei dati personali a fini istituzionali. L'organizzazione assicura la tutela dei dati personali, come espresso dal Decreto legislativo 196/2003.

**prof.ssa Fonte Maria Fralonardo  
Presidente FEDERUNI**

**La quota associativa per l'anno 2025, per chi deve ancoraversarla, così per il 2026, rimane invariata:**

- € 100,00 fino a 100 iscritti;
- € 200,00 fino a 300 iscritti;
- € 300,00 oltre i 300 iscritti.

La quota federativa deve essere pertanto versata sul c.c.p. 11369360 (codice iban: IT 04 k07601 11800000011369360) intestato a federuni - mola di bari.

**Si prega, nell'inviare la quota, di definire con chiarezza l'anno solare della quota (es. Quota associativa 2025 oppure quota associativa 2026).**

**SEGUE CIRCOLARE 164 CON ATTI DEL CONVE-  
GNO DEL CENTRO TENUTOSI A BOLOGNA**